CON IL PATROCINIO

REGIONE LAZIO

POLIZIA E DEMOCRAZIA

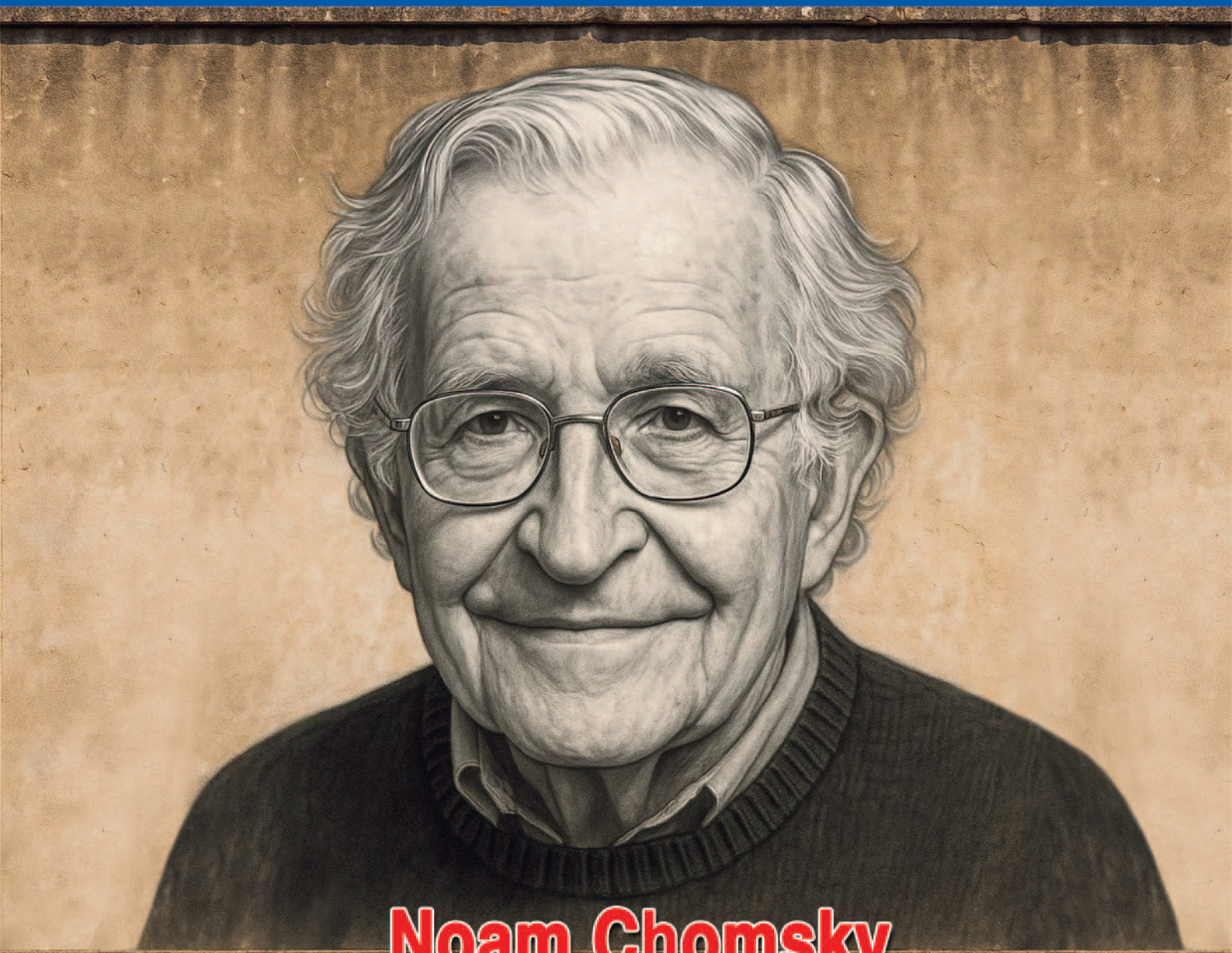
PERIODICO FONDATO DA FRANCO FEDELI

Editrice D.D.E.

LUGLIO - AGOSTO 2025

ATTUALITÀ E INFORMAZIONE PER I PROBLEMI DELL'ORDINE E DELLA GIUSTIZIA

1976-2025 DA 49 ANNI AL SERVIZIO DELL'INFORMAZIONE www.poliziaedemocrazia.it



Noam Chomsky
un intellettuale nel mondo "orwelliano"

Estero

Remigration: il prezzo umano della dottrina "America First"

Noam Chomsky: un intellettuale nel mondo “orwelliano”

MICHELE TURAZZA

© DDE editrice - realizzato con ChatGPT

Figura poliedrica, linguista e analista politico, Noam Chomsky è uno dei più grandi pensatori del Novecento. Dalla “grammatica universale” alla “fabbrica del consenso”, un recente volume del prof. Giorgio Graffi ripercorre la vita e le ricerche del noto studioso americano e docente emerito al Massachusetts Institute of Technology, secondo cui è compito di ogni intellettuale smascherare menzogne e contro-verità

Giorgio Graffi è professore emerito dell’Università di Verona, dove ha insegnato Glottologia e Linguistica. Ha contribuito alla diffusione del pensiero di Chomsky con varie traduzioni e testi introduttivi. È autore di diversi volumi, tra cui uno dei manuali di linguistica generale più adottati nei corsi universitari (“Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica”, con S. Scalise, *Il Mulino*, IV ed. 2024). Per i tipi di *Carocci editore* ha pubblicato, tra gli altri: “La grammatica generativa. Idee, storia e modelli di analisi” (con C. Donati, 2022); “Breve storia della linguistica” (2019); “Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell’Ottocento a oggi” (rist. 2019); “Capire la grammatica. Il contributo della linguistica” (con A. Colombo, 2017).

Il prof. Giorgio Graffi

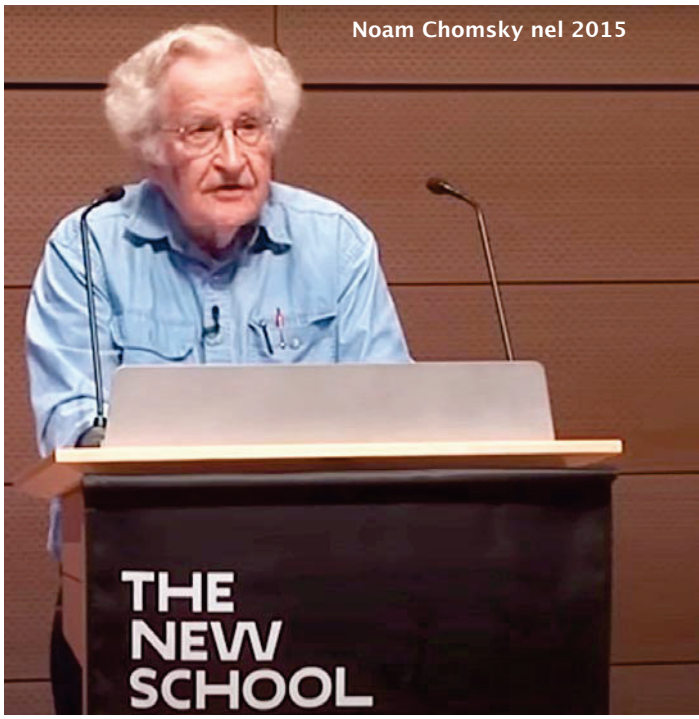
Prof. Graffi, quali sono le coordinate culturali entro cui si forma il giovane Chomsky?
Chomsky è nato a Filadelfia il 7 dicembre 1928, da genitori, entrambi ebrei, immigrati negli USA ai primi del Novecento, da quello che era allora l'impero russo. Non erano particolarmente religiosi, ma erano stati formati in un ambiente favorevole alla lettura, come quasi tutte le famiglie ebree che, anche se di condizione economica modesta, erano in genere molto più alfabetizzate della media. Il padre di Chomsky, William, dopo aver svolto inizialmente alcuni lavori materiali, divenne un esperto di lingua ebraica, tanto moderna (quella oggi parlata in Israele), quanto biblica e medievale. Il giovane Chomsky è cresciuto quindi in un ambiente intellettuale molto favorevole, che stimolava alla lettura e allo studio. I suoi interessi non erano però solo di tipo erudito: la conoscenza dell'ebraico moderno, insegnatogli dal padre, lo spinge verso il sionismo, cioè il movimento che si batte per un ritorno degli ebrei nella loro patria. Naturalmente, il sionismo come lo ha sempre inteso Chomsky è molto diverso da quello dell'odierno stato di Israele, come vedremo meglio tra poco.

Insomma, fu un bimbo precoce cresciuto in un ambiente molto stimolante.
Proprio così, tanto che a soli due anni fu iscritto alla scuola dove proseguì gli studi fino ai 12 anni. Come scrive lo stesso Chomsky, in questa scuola, ispirata ai principi educativi del filosofo americano John Dewey, non c'era assolutamente competitività tra gli allievi e Chomsky ne ha serbato sempre un bellissimo ricordo, al contrario della scuola frequentata dopo, in cui aveva trovato un'atmosfera di competitività che fino ad allora gli era assolutamente sconosciuta. Molto più importanti, all'epoca della sua adolescenza, sono stati poi i contatti con l'ambiente ebraico di New York, grazie a uno zio che vi possedeva un'edicola e che di frequente si recava a trovare. Questa edicola, ricorderà una quarantina d'anni più tardi, era "una specie di centro politico radicale", composto per lo più di ebrei newyorkesi di livello economico modesto, ma pieni di interessi politici e di mentalità progressista, o anche socialista: in tale contesto, Chomsky matura le idee che lo caratterizzeranno per il resto della sua vita.

> *«Il padre di Chomsky divenne un esperto di lingua ebraica. Il giovane Chomsky è cresciuto in un ambiente intellettuale molto favorevole. I suoi interessi non erano però solo di tipo erudito: la conoscenza dell'ebraico moderno lo spinge verso il sionismo, cioè il movimento che si batte per un ritorno degli ebrei nella loro patria. Naturalmente, il sionismo come lo ha sempre inteso Chomsky è molto diverso da quello dell'odierno stato d'Israele»*

Quando e come avvenne il suo incontro con la linguistica?
Stando a quanto ricorda lo stesso Chomsky, questo incontro fu abbastanza casuale. Nel 1945 si era iscritto alla University of Pennsylvania per studiare ebraico e arabo, in virtù anche della sua visione del sionismo, diffusa negli ambienti ebraici progressisti che frequenta: il ritorno degli ebrei in Palestina dovrebbe tradursi in una collaborazione tra gli stessi ebrei, finalmente al sicuro delle persecuzioni subite per secoli, e le masse arabe, libere a loro volta dallo sfruttamento dei signori feudali. Questa concezione del sionismo tramonterà, purtroppo, con la nascita dello Stato di Israele nel 1948, che ha portato al conflitto tra arabi ed ebrei ancora tragicamente sotto i nostri occhi. Verso

la metà del suo percorso di studi, Chomsky accarezza l'idea di trasferirsi in Palestina per operare attivamente a favore della collaborazione tra arabi ed ebrei (di fatto, vi passerà qualche settimana nel 1953, lavorando in un kibbutz). È a questo punto che si verifica l'incontro decisivo per le sue scelte di studioso. Infatti, forse su suggerimento dei familiari, che cercano di trattenerlo a casa, entra in contatto con il professore di linguistica dell'Università di Pennsylvania, Zellig S. Harris, anch'egli un intellettuale ebreo di tendenze progressiste. Harris ha su di lui un ascendente così forte che Chomsky decide di cambiare materia di studio, passando alla linguistica, disciplina in cui conseguirà tutti i suoi titoli accademici (la laurea nel 1949, seguita dalla specializzazione nel 1951 e, infine, il dottorato nel 1955).



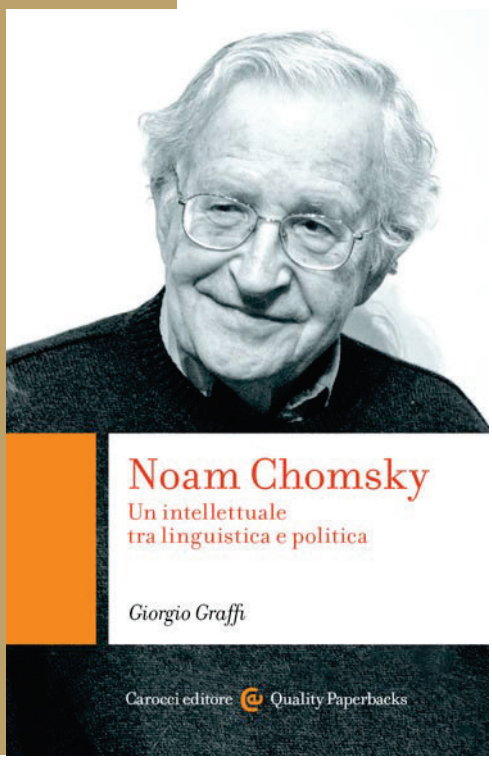
Noam Chomsky nel 2015

Come può essere definita, in breve, la linguistica, campo di studio e ricerca principale di Chomsky?
È fondamentale capire bene cosa sia la linguistica. Molti pensano che sia la disciplina "che insegna a scrivere e parlare bene": questa è una cosa molto importante, ma non è il compito della linguistica (o lo è in misura molto limitata). La linguistica, infatti, si può definire come "lo studio scientifico del linguaggio umano". Ora, compito di ogni scienza è *descrivere*, non *prescrivere*: la fisica descrive come e perché avviene la caduta dei gravi, ma non prescrive di non buttare sassi da un cavalcavia; questo è il compito della legge (e, ancor prima, del buon senso). Così, nel caso della lingua italiana, la linguistica descrive i suoi vari tipi di uso, a seconda dei contesti: nello scritto, nel parlato formale (discorsi a un convegno, lezioni, ecc.), nel parlato quotidiano, e così via. Considerazioni di carattere sociale e educativo, stabilite dalla scuola o da autorità come l'Accademia della Crusca, indicano come deve essere elaborato un testo scritto, o un discorso in un contesto formale.

TRA LINGUISTICA E POLITICA

Noam Chomsky è senz'altro il linguista più famoso del mondo e forse l'autore vivente più citato in assoluto. Questa enorme notorietà è dovuta soprattutto all'avere affiancato alle sue ricerche sul linguaggio, che hanno suscitato l'interesse anche di filosofi, psicologi e biologi, una grande quantità di interventi tanto su problemi di politica interna statunitense quanto di politica internazionale. Il libro presenta le sue teorie linguistiche, concentrandosi sulla loro fase iniziale e su quella più recente, le sue idee politiche, la sua critica della "fabbrica del consenso" e i suoi interventi sui conflitti nel Sud-Est asiatico, in Medio Oriente e in Ucraina. L'elemento comune alla sua concezione del linguaggio umano e alle sue posizioni politiche è individuato in un rigoroso razionalismo, che esplicitamente si richiama alla tradizione dell'Illuminismo.

(Giorgio Graffi, Noam Chomsky. *Un intellettuale tra linguistica e politica*, Carocci, 2025)



Veniamo ora alla linguistica in senso scientifico: quali innovazioni apportò Chomsky?
Prima di Chomsky, la linguistica consisteva essenzialmente nel descrivere suoni, forme, costruzioni sintattiche, ecc., nelle varie lingue. Ad es., in inglese (e in francese) non esiste il suono che in italiano abbiamo in parole come razza o mazza; viceversa, in italiano non abbiamo il suono che in inglese troviamo all'inizio di parole come *thing*, o *that*, o la "vocale nasale" del francese *bon*, *ton*, ecc. Ancora: in inglese e in francese la frase negativa ha una struttura diversa dall'italiano. Nell'italiano *non so* la negazione precede il verbo; nell'inglese *I do not know* la negazione segue un tipo particolare di verbo (*do*) e precede il verbo negato (*know*); nel francese scritto *Je ne sais pas* la negazione è "spezzata" in due elementi, *ne* e *pas*; nel francese parlato, il *ne* di solito si omette, quindi la negazione *pas* segue il verbo. Le tre frasi che abbiamo citato illustrano anche un'altra differenza tra queste lingue: mentre in italiano il soggetto (*io*) può essere sottinteso, in inglese e in francese deve essere espresso (*I* e *je*, rispettivamente). Queste differenze sono ovviamente più grandi se il nostro confronto si estende a lingue molto più lontane tra loro, come l'italiano e il giapponese, o il turco. La descrizione di fatti come questi è fondamentale anche per la linguistica come la intende Chomsky, ma potremmo dire che non ne costituisce lo scopo, ma solo il punto di partenza: Chomsky vuole infatti spiegare in base a quali principi certe combinazioni di suoni, di parole, ecc., sono possibili, mentre altre non lo sono: le lingue umane sono sì diverse, ma certe proprietà sembrano comuni a tutte, mentre altre sembrano assenti in tutte. Per ottenere questo risultato Chomsky ha elaborato, nei suoi primi studi, un apparato formale molto rigoroso, in parte mutuato dalla logica formale e dalla teoria degli algoritmi, che gli è valso una notevole notorietà anche nell'ambiente degli informatici. Non bisogna però pensare che Chomsky identifichi l'essere umano con un automa: al contrario, un suo assunto di fondo è che gli esseri umani hanno una capacità innata che non è posseduta da nessuna macchina, nemmeno la più "intelligente" (e infatti è recentemente entrato in polemica con chi sostiene il contrario, come i creatori di ChatGPT).

> ***«La decisione di impegnarsi direttamente come attivista politico risale alla metà degli anni '60. Nel 1967, è stato tra i firmatari dell'"Appello a resistere ai poteri illegittimi", che definiva la guerra in Vietnam "incostituzionale e illegale" e "in violazione dei trattati internazionali". Nello stesso anno ha partecipato alla "marcia sul Pentagono", contro la guerra nel Vietnam e l'arruolamento obbligatorio: arrestato, ha passato qualche giorno in carcere»***

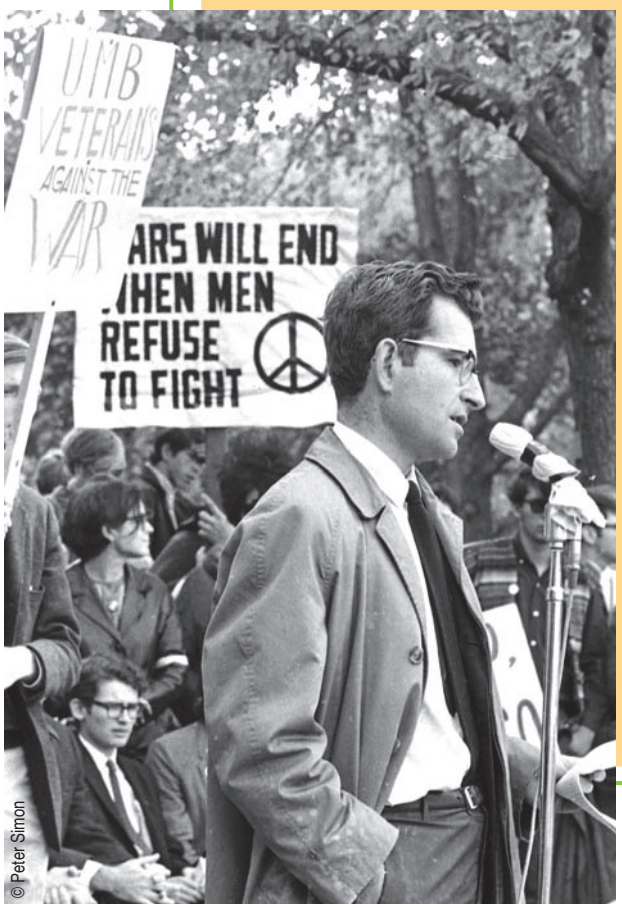
Quali sono, in sintesi, le coordinate delle sue ricerche?
Il "programma di ricerca" (per usare un'espressione della filosofia della scienza contemporanea) di Chomsky ha come scopo quello di individuare le proprietà di questa capacità innata, da lui chiamata "facoltà di linguaggio". Questo programma di ricerca è ben lungi dall'essere stato completato, ma Chomsky ne ha tracciato le linee fondamentali (formulando, tra l'altro, alcune ipotesi sul perché le lingue siano molte e diverse, nonostante la facoltà di linguaggio, in quanto innata, sia comune a tutti gli esseri umani). Come si può capire, tale programma ha portato la linguistica a confrontarsi con la psicologia e anche con la biologia: la facoltà di linguaggio è un'entità mentale, di cui bisogna spiegare anche l'origine evolutiva. Questa "rivoluzione" operata da Chomsky nel campo degli studi sul linguaggio è stata accolta con entusiasmo da molti, e viceversa contestata da molti altri, forse anche più numerosi. Si tratta comunque di una proposta con cui quasi tutti i linguisti hanno dovuto e devono confrontarsi. Per un approfondimento di questi specifici temi, rimando al mio volume.

Cosa spinse Chomsky a indirizzare la sua attenzione anche alle dinamiche politiche oltre a quelle linguistiche?
Come abbiamo detto prima, gli interessi e gli orientamenti politici di Chomsky risalgono alla sua adolescenza, se non addirittura all'infanzia: pare infatti che il suo primo articolo di politica l'abbia scritto a poco più di dieci anni, sul giornalino scolastico, a proposito della caduta di Barcellona nelle mani dei franchisti. La decisione di impegnarsi direttamente come attivista politico risale comunque alla metà degli anni '60 del Novecento, cruciali sotto diversi punti di vista: le prime proteste di massa, negli USA, contro la discriminazione razziale e contro la guerra in Vietnam; inoltre, l'aggravarsi del conflitto arabo-israeliano, con la guerra "dei sei giorni"

LA RESPONSABILITÀ DEGLI INTELLETTUALI

Gli intellettuali sono in grado di denunciare le bugie dei governi, per analizzarne le azioni in base alle loro cause, ai loro motivi e alle loro intenzioni, spesso nascoste. Nel mondo occidentale, almeno, hanno il potere che viene dalla libertà politica, dall'accesso alle informazioni e dalla libertà di espressione. [...] È RESPONSABILITÀ degli intellettuali dire la verità e smascherare le menzogne. [...] Per l'intellettuale di oggi, non è affatto una cosa ovvia come potrebbe sembrare. Così, Martin Heidegger [un famoso filosofo tedesco del Novecento, NdR] scrive, in una dichiarazione pro-Hitler del 1933, che «la verità è la rivelazione di ciò che rende un popolo sicuro, chiaro e forte nelle sue azioni e nella sua conoscenza»; è solo di questo tipo di "verità" che si ha la responsabilità di parlare. Gli americani tendono ad essere più schietti. Quando il *New York Times* chiese ad Arthur Schlesinger [uno storico americano, molto vicino al presidente Kennedy, NdR], nel novembre del 1965, di spiegare la contraddizione tra il resoconto da lui pubblicato sull'incidente della Baia dei Porci [il fallito tentativo dell'amministrazione Kennedy, nel 1961, di rovesciare il regime di Fidel Castro mediante lo sbarco a Cuba di un gruppo di suoi oppositori, NdR] e la narrazione che aveva fornito alla stampa al momento dell'attacco, si limitò a osservare di aver mentito; e pochi giorni dopo, continuò a complimentarsi con il *Times* per aver anch'esso cancellato informazioni sul progetto dell'invasione, "nell'interesse nazionale".

(Tratto da The responsibility of intellectuals, in "The New York Review of Books", 23/2/1967).



© Peter Simon

Noam Chomsky a Boston nel 1967

e la conseguente occupazione da parte di Israele della Cisgiordania e di Gaza. Nel 1967, è stato tra i firmatari dell'"Appello a resistere ai poteri illegittimi", che definiva la guerra in Vietnam «incostituzionale e illegale» e «in violazione dei trattati internazionali». Nello stesso anno, il 21 ottobre, ha partecipato alla "marcia sul Pentagono", contro la guerra nel Vietnam e l'arruolamento obbligatorio: arrestato, ha passato qualche giorno in carcere.

La concezione dell'anarchismo di Chomsky equivale a quella di "socialismo libertario": può aiutarci a capire meglio?

Con l'espressione "socialismo libertario" Chomsky si riferisce al pensiero di vari studiosi marxisti estranei al leninismo e all'esperienza dell'URSS, come Rosa Luxemburg e altri: a suo parere, «Lenin è stato uno dei maggiori nemici del socialismo». In pochissime parole, il socialismo libertario vuole la socializzazione dei mezzi di produzione, accompagnata però dalla tutela integrale delle libertà individuali: se nell'URSS si è (forse) realizzata la prima delle due cose, la seconda è completamente mancata. Come esempi concreti del socialismo libertario, Chomsky cita alcuni casi di comunità agricole create in Spagna, o più esattamente in Catalogna, all'epoca della guerra civile spagnola (su questi argomenti si può vedere il mio libro, pp. 194-208). Aggiungo che Chomsky è un grande ammiratore dello scrittore inglese George Orwell, autore proprio di "Omaggio alla Catalogna", in cui descrive la sua esperienza di volontario nelle formazioni

anarchiche catalane durante la guerra civile, che furono decimate non dai franchisti, ma dalle milizie comuniste, per ordine di Stalin.

Chomsky è il teorico della "Fabbrica del consenso": che cosa si intende?
L'espressione "fabbrica del consenso" dà il titolo a un volume scritto da Chomsky con l'economista e mass-mediologo Edward S. Herman (trad. it. *Il Saggiatore*, 2023), ma è stato coniato nel 1921 da Walter Lippmann, un giornalista statunitense che, come scrive Chomsky «si appellava alla "fabbricazione del consenso" per permettere alla "minoranza intelligente" di "uomini responsabili" di decidere le politiche». Herman e Chomsky analizzano meticolosamente i meccanismi con cui funziona questa fabbrica: essi consistono, fondamentalmente, nel controllo dei mass media da parte di pochi monopolisti e nella sistematica confutazione da parte di questi media dominanti di tutte le opinioni contrarie, o anche solo divergenti, da quella dell'establishment. Potremmo dire che la fabbrica del consenso ha la stessa funzione, nelle democrazie liberali, della repressione del dissenso nei regimi autoritari: se nell'URSS di una volta, o nella Russia odierna, ecc., gli intellettuali scomodi vengono imprigionati, o addirittura uccisi, nel libero Occidente vengono il più delle volte emarginati, o esposti al pubblico ludibrio.

> *«La "fabbrica del consenso", il controllo dei mass media da parte di pochi monopolisti, ha la stessa funzione, nelle democrazie liberali, della repressione del dissenso nei regimi autoritari: se nell'Unione Sovietica di una volta, o nella Russia odierna, ecc., gli intellettuali scomodi vengono imprigionati, o addirittura uccisi, nel "libero" Occidente vengono il più delle volte emarginati, o esposti al pubblico ludibrio»*

Una forma di esclusione molto più sottile e subdola.
Chomsky cita moltissimi casi del genere. Qui mi limiterò a uno solo, a titolo di esempio (cfr. il volume di Herman e Chomsky citato sopra, p. 54). Il primo settembre 1983 l'aviazione dell'allora Unione Sovietica abbatté un aereo civile sudcoreano, causando numerose vittime. Contro questo atto la stampa occidentale insorse violentemente, com'era naturale. Una decina d'anni prima si era verificato un evento simile: un aereo civile libico era stato abbattuto dalle forze israeliane. A proposito di questo "incidente", l'organo di stampa forse più autorevole del mondo occidentale, il *New York Times*, aveva scritto che era inutile innescare «un dibattito aggressivo e violento» per stabilire chi era effettivamente responsabile. Più tardi, si scoprì che i sovietici credevano che l'aereo abbattuto fosse militare e non civile; gli israeliani, invece, ammisero apertamente di sapere che l'aereo libico era civile.

Come smascherare gli inganni fatti col linguaggio e con l'uso di determinate parole per rendere più "accettabili" certi tragici eventi?
Su questo argomento, Chomsky non suggerisce un metodo generale, ma prende semplicemente in esame alcuni casi, per mostrare come l'uso di determinate parole vuole mascherare la realtà di determinati fatti: si tratta non solo di rendere accettabili certi eventi tragici ma, in generale, di nascondere la reale natura dei comportamenti di chi ha in mano le leve del potere. Un esempio è la ridenominazione, nel 1947, del "ministero della Guerra" americano in "ministero della Difesa": Chomsky osserva che «chiunque fosse a conoscenza dei fatti, però, sapeva bene che non aveva nulla a che fare con la difesa, bensì con l'aggressione e l'attacco». Un altro è stato definire "aggressione interna" la rivolta dei Vietcong nel Vietnam del Sud contro il governo filoccidentale, come fece Adlai Stevenson (un politico statunitense di area *liberal*); «Orwell ne sarebbe rimasto impressionato», commenta Chomsky. Qui si riferisce a un altro libro di Orwell, "1984", ambientato in un immaginario futuro, in cui il

Chomsky intervistato nel 2012

La Grammatica generativa

Chomsky utilizza la locuzione "grammatica generativa" per indicare la propria teoria linguistica. Lo scopo di un'analisi linguistica adeguata è quello di rendere conto del meccanismo mediante il quale il parlante nativo di una data lingua distingue intuitivamente le frasi grammaticali di tale lingua da quelle agrammaticali. I termini "grammaticale" e "agrammaticale", in questo contesto, non sono sinonimi di "corretto" e "scorretto", ma si riferiscono soltanto al fatto che le frasi in questione suonano ben formate oppure no al parlante nativo. Oltre a ciò, il parlante nativo di una qualsiasi lingua è anche in possesso di molte altre intuizioni riguardo a essa. La grammatica generativa è lo strumento formale che deve rendere conto di queste capacità potenzialmente illimitate dei parlanti: lo fa elaborando un insieme di regole esplicite in grado di produrre un numero infinito di frasi. "Generativo" ha, dunque, un doppio significato: "esplicito" e "produttivo". Una grammatica generativa sarà un insieme di regole formali ed esplicite in grado di produrre un numero potenzialmente infinito di frasi, con le loro corrispondenti strutture.

(Tratto e adattato da: A. Colombo e G. Graffi, *Capire la grammatica*, Carocci, 2017, pp. 46-47. Per approfondire si rinvia a: G. Graffi, *Che cos'è la grammatica generativa*, Carocci, 2008)

mondo è diviso in tre grandi Stati, l'Eurasia, l'Estasia e l'Oceania, costantemente in guerra tra loro, con cambiamenti altrettanto costanti di alleanze; la Gran Bretagna fa parte dell'Oceania ed è dominata da un potere totalitario, il "Grande Fratello", che controlla incessantemente la vita delle persone e impone l'adesione incondizionata ai suoi dogmi politici, non solo con la forza, ma anche con la manipolazione sistematica dell'informazione. Uno strumento chiave della propaganda è la "neolingua", cioè la modifica sistematica del significato delle parole. "Difesa" e "aggressione interna", nel senso appena descritto, sono esempi di "neolingua", appartenenti però non a un mondo immaginario, ma al mondo reale.

Per quale motivo sembra rivolgere le sue critiche più aspramente verso le politiche dell'Occidente, in cui vive, anziché anche agli altri regimi dittatoriali?
La risposta di Chomsky è molto semplice: se i suoi attacchi sono rivolti principalmente verso l'Occidente e la politica degli USA in particolare, questo non significa che approvi, oppure non voglia condannare, regimi dittatoriali come l'URSS del passato o la Russia di Putin (da Chomsky definito "cleptocrazia" già diversi anni fa). Il fatto è che Chomsky ritiene che le sue critiche possano avere qualche effetto sulla politica del proprio Paese, mentre dubita che possano averlo sulla politica di altri. Comunque, descrive gli USA come «una società insolitamente libera in termini comparativi» e «molto più libera e aperta dell'Europa, ad esempio nel campo della libertà di parola».

Qual è, oggi, il ruolo dell'intellettuale? Deve specializzarsi e limitarsi al suo campo di studio o intervenire anche su questioni che esulano dalle sue ricerche?
Si può capire facilmente quale sarebbe la risposta di Chomsky: per l'intellettuale è un dovere occuparsi anche di problemi che esulano dal suo specifico campo di ricerca. La convinzione di Chomsky è che gli intellettuali di professione «hanno le stesse responsabilità di qualunque altro, ma d'altro canto la loro responsabilità è maggiore per via dello status privilegiato di cui godono». Questo status privilegiato consiste, da un lato, nell'essere liberi dalle fatiche e dai problemi del lavoro materiale, dall'altro nella possibilità di utilizzare meglio e più facilmente le varie fonti di informazione. Il compito primario dell'intellettuale consiste dunque nello «smascherare menzogne o contro-verità».